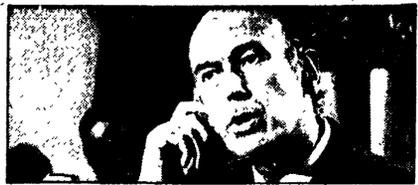


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giscard annuncia l'esperimento della bomba N

Il grave annuncio dato ieri da Giscard. Nella sua conferenza stampa il presidente ha accennato la linea della autonomia europea, ha criticato le proposte di Carter per l'Afghanistan, ha annunciato un nuovo viaggio a Varsavia. IN ULTIMA



Una pesante manovra fiscale per tamponare le falle dell'economia

Duro colpo ai redditi dei lavoratori

Si vuole tagliare la scala mobile, aumentare l'Iva e la benzina e perfino imporre una tassa quotidiana sui ricoveri in ospedale

Il consiglio dei ministri annunciato in un primo momento per domani è stato rinviato al 2 luglio - Si pensa di congelare due punti di contingenza - La fiscalizzazione degli oneri sociali di cinquemila miliardi - Il rincaro del carburante fra le cinquanta e le cento lire

ROMA — E' peggio del previsto. Le indiscrezioni dei giorni scorsi non riuscivano ancora a dare il senso della durezza antipopolare delle misure di politica economica del governo Cossiga. Un taglio di due punti alla scala mobile, benzina più cara di 50 o forse 100 lire, aumento dell'Iva e introduzione di un ticket giornaliero sui ricoveri ospedalieri, fiscalizzazione degli oneri sociali, questi i provvedimenti che il governo sta predisponendo, non senza contrasti fra i ministri e i partiti della maggioranza.

Questa è governabilità?

Le elezioni sono davvero passate. E' passato il messaggio incoscientemente ottimista lanciato dalla DC del preambolo sulla «nuova stagione dello sviluppo» da affidare a una spontaneità imprenditoriale liberata dai lacci dello «statalismo». Questa promessa demagogica, per la verità, non ha pagato. Ma dietro di essa c'erano due anni di non governo, di cinismo politico e irresponsabilità sociale: c'era la scelta della DC di chiudere il capitolo della politica di solidarietà e così liquidare quanto era stato attivato di strumenti di programmazione, di rapporto costruttivo tra guida politica e movimento sindacale, di coerenza fra le misure d'immediato risanamento e l'indirizzo strutturale.

E così la spietata realtà avanza, ora, il conto. La teoria del galleggiamento, cara al neoliberalismo preambolista e a certa neocultura che si dice di sinistra, è diventata indirizzo di governo nella forma di una programmatica assenza di programma. Non si sono neppure sfiorati i nodi delle contraddizioni strutturali, si è andati al «summit» di Venezia senza altra idea che quella di combattere l'inflazione con la recessione, il ridimensionamento della domanda interna e della base produttiva. Come meravigliarsi se, su questo sfondo, fasce di alto capitalismo avanzato — i loro pretesi ricattatori verso i lavoratori e lo Stato? Essi non fanno che rendere esplicito ciò che il governo mimetizza con la formula dello stato d'emergenza e cioè far pagare tutto ai lavoratori ponendo il ricatto: o un colpo al salario e all'occupazione o svalutazione.

La nuova stangata che si annuncia, in contemporanea con la minaccia di licenziamenti nella famosa «industria trainante», è la prova del deserto che si è fatto nella strategia economica e nei rapporti politici. I sindacati non sono stati finora consultati (saranno «ascoltati» a poche ore dalle decisioni governative), il che è, allo stesso tempo, un'ammissione di timore e di arroganza. Non ci si è neppure posti realmente il problema del consenso. Qualcuno spera di affidarsi al fatto compiuto e alla beota speranza che cosa fatta capo ha? Illusione! Nel 1980 anche solo pensare di colpire la scala mobile tanto più quando non si è capaci o non si vuole ricercare un accordo di fondo su una reale strategia di risanamento è pura profezia, è sfidare il movimento operaio introducendo una inammissibile deformazione autoritaria nel rapporto con esso.

C'è ancora qualcuno che osi interrogarsi sulle ragioni del nostro stare all'opposizione? Che osi considerare strumentale, o frutto di un ripiegamento verso il passato il nostro giudizio di pericolosità su questo governo? Ecco le prove: abbiamo solo guardato ai fatti, non ci siamo fatti abbacinare dalle formule. E' un bene per il paese, per i lavoratori, per le stesse forze che nella maggioranza negano un indirizzo di conservazione e di restaurazione, che vi sia questa opposizione comunista, che non è faziosità ma precisa assunzione di responsabilità e lotta per il meglio.

Ci chiediamo come, in tutto questo, si collocherà il partito socialista, come si collocheranno le forze avanzate della DC. Si è drammaticamente aperto il problema di un confronto e di una maggiore unità a sinistra. Con severanza e «spirito aperto», con il rispetto delle diversità ma su questi nodi e non su astratte tavole di dottrina occorre misurarsi e, se possibile, accordarsi. E' qui e su questi nodi (indirizzo economico, indirizzo internazionale) che si affronta il problema della governabilità e si costruisce una sinistra di governo non subalterna, all'altezza della sfida. E' che tutti si giocano, sul campo, le proprie ambizioni di «centralità».

Divisioni che si sono acuite durante la riunione interministeriale, ieri a Palazzo Chigi con Cossiga. C'erano il ministro del Bilancio, La Malfa, del Tesoro Pandolfi e ancora gli altri ministri economici Reviglio, De Michelis, Bisaglia, Foschi e del Mezzogiorno Capria. Il risultato è che il consiglio dei ministri, già fissato per sabato, per esaminare i provvedimenti di politica economica, è slittato al 2 luglio. Il giorno precedente, martedì 1° luglio il governo convocerà i sindacati e l'industria ai quali presenterà il documento redatto dai ministri economici. In un comunicato, al termine dell'incontro, il governo si è affrettato a dire che «le anticipazioni di stampa finora apparse, non riflettono il contenuto dei provvedimenti esaminati». La smentita arriva forse un po' tardi, dal momento che ci aveva pensato più volte il ministro Bisaglia ad anticipare alcuni contenuti del «piano» governativo.

In che consistono le misure contenute nel «piano»? Base di partenza dei provvedimenti è una consistente fiscalizzazione degli oneri sociali. Si parla di 5000 miliardi che lo Stato trasferirà alle imprese. Per finanziare questa operazione, il governo aumenterà le imposte indirette: le aliquote dell'Iva verrebbero unificate, verso l'alto, in cinque fasce (invece delle otto attuali). Ciò naturalmente imprimerebbe una ulteriore spinta all'aumento dei prezzi al consumo, compresi quelli dei beni che sono nel «paniere», sul quale si calcola la contingenza.

A questo punto scatta la seconda parte della manovra governativa: «sterilizzare», con un provvedimento legislativo, 2 punti della contingenza (pari a 300 miliardi di lire). Si tratta di quei 2 punti che dovrebbero maturare per effetto dell'aumento dell'Iva. C'è anche un esplicito ricatto: il congelamento dei due punti durerà sino a quando sindacati e Confindustria non avvieranno una trattativa per la revisione dei meccanismi della scala mobile. Come è noto ci sono diverse proposte per modificare questo strumento di difesa del salario: ma quella che il governo sembra preferire l'ha fatta il 31 maggio il governatore della Banca d'Italia. Secondo Ciampi occorre rivedere il «paniere» della contingenza per recidere il legame della scala mobile con l'imposizione indiretta.

Gli altri punti d'attacco del «decreto» governativo —

Nel tripartito è già scoppiata la «bagarre»

Tumultuosa riunione dei ministri - Divisioni nella DC - PRI a consulto - Imbarazzo nel PSI

ROMA — Il governo ha preferito prendere tempo. La riunione interministeriale di ieri ha deciso di spostare a mercoledì il consiglio dei ministri che domani avrebbe dovuto decidere la «stangata». Una scelta diplomatica per far raffreddare il clima, arroventato dalle indiscrezioni dei giorni scorsi? Oppure contrasti interni e su questioni di fondo? Forse l'una e l'altra cosa insieme. Fatto sta che ieri si sono succedute riunioni, consultazioni, battaglie a distanza,

In risposta scioperi e assemblee

Si sono fermate molte fabbriche del nord La FLM propone uno sciopero generale

ROMA — Da Torino a Milano, a Genova, Venezia, Firenze, Napoli è venuta una risposta energica e immediata dei lavoratori al preannunciato piano del governo di «raffreddamento» della scala mobile. Fin dal mattino si sono avute fermate del lavoro, assemblee, prese di posizione con ordini del giorno e telegrammi, accompagnate dalla richiesta di trasformare lo sciopero di 4 ore dell'industria in programma per il 1° luglio, in sciopero generale di tutte le categorie. La stessa

La Fiat annuncia: licenzieremo anche al Sud

Proteste alla Sir. Per un anno gli impianti gestiti dall'Eni



TORINO — Operai della Fiat all'uscita di uno dei turni di lavoro

ROMA — La FIAT vuole licenziare anche nel Mezzogiorno. Lo ha nuovamente confermato ieri durante una conferenza stampa il direttore generale della FIAT, Gianni Agnelli, braccio destro di Agnelli. La strategia è precisa: «Elimineremo di volta in volta la manodopera eccedente su quegli stabilimenti che producono modelli non più richiesti sul mercato». Quindi sono in pericolo i posti di lavoro a Termini Imerese, a Sulmona, a Cassino. «Dal resto ha aggiunto addirittura Agnelli — in quelle fabbriche abbiamo assunto più gente di quanto ci fossimo impegnati a fare». Il manager FIAT dopo questo drammatico annuncio ha ancora una volta respinto il sospetto di una manovra strumentale della azienda: siamo in grave crisi, ha ribadito, e intendiamo uscire così, confermando, oltre ai licenziamenti di massa, la richiesta di svalutazione della lira. Un modo singolare per respingere i sospetti sul nuovo corso deciso dall'azienda torinese. Oltre alla FLM, che sempre ieri ha replicato con una dura nota, una grande risposta operaia è venuta dagli scioperi che hanno interessato ieri — per la trattativa di gruppo — tutti gli stabilimenti torinesi: Rivalta, Mirafiori, Lingotto, Stura, e le altre fabbriche hanno risposto all'80-90 per cento.

«Una radicale rimessa in discussione di un quadro di rapporti sindacali, scelti politici» è questo il giudizio della FLM nazionale su questa svolta della FIAT. Non solo libertà di licenziare, ma governo assoluto della manodopera, solo perché — prosegue — «non si è attuati rapporti vengono ritenuti incompatibili con la scelta privata della FIAT. L'FLM giudica duramente anche la sostanziale coincidenza del disegno FIAT con le sortite del governo sulla scala mobile. Intanto, ieri, il ministro Di Michelis ha avanzato alla Camera la sua proposta per la crisi del gruppo SIR, questione fiduciaria degli impianti, per un anno, all'ENI che dovrà mettere a punto il piano di risanamento; costi tuttora di un polo chimico pubblico attorno all'ENI e di uno privato attorno all'Eni Montedison; provvedimenti entro la metà di luglio, per il consorzio SIR, che dovrà continuare a esistere in situazione debitoria dal gruppo. Sempre ieri, sono state nate le manifestazioni e gli scioperi dei lavoratori del gruppo in Sardegna e a Milano, dove un corteo di lavoratori ha sostato nella sede centrale ottenendo che dagli altopiani venisse diffusa la notizia della mobilitazione. ALTRE NOTIZIE A PAG. 1

Clamorosa dichiarazione di Morlino all'assemblea di Palazzo Madama

Il ministro ammette: «Sapevo che Amato era in pericolo»

Il giudice al terzo posto nell'elenco dei magistrati più esposti - La compagna Tedesco denuncia l'irresponsabile inerzia del governo

Raid di Prima linea sul treno pendolare

Un commando di Prima Linea — sei giovani e una ragazza — ha bloccato ieri mattina un treno di pendolari che fa servizio tra Bussoleno e Torino, nella bassa val di Susa. I terroristi, saliti sul convoglio, hanno estratto da due pacchi che tenevano sotto il braccio, un mitra a canne mozzate e un fucile. Prima hanno disarmato una guardia giurata e poi costretto i viaggiatori a prendere un volontario. Uno di loro ha quindi tirato il freno di emergenza automatico. Gli assaltatori sono scesi dal treno nella zona di Perosa di Rivalto dileguandosi a bordo di tre automobili che li aspettavano. Nel frattempo hanno lasciato cadere una bomba a mano. Nella foto: il tratto di ferrovia dove è stato bloccato il treno. A PAGINA 1



ROMA — Il giudice Mario Amato, assassinato a Roma dai fascisti, compariva al terzo posto di un elenco di magistrati particolarmente esposti ai colpi del terrorismo. L'elenco era stato predisposto dalla Procura della Repubblica prima e dalla Procura generale poi in accordo con l'autorità di pubblica sicurezza. Questa clamorosa ammissione di responsabilità nella mancata protezione di un magistrato è stata resa davanti all'assemblea di Palazzo Madama dal ministro di Grazia e Giustizia Tommaso Morlino, proprio quando la protesta dei magistrati si intensifica a Roma e si estende in molte città italiane. Chiamato a rispondere alle interrogazioni presentate da numerosi gruppi, Morlino ha parlato in un clima teso. E alla fine del suo discorso non ha trovato nessuno — nemmeno tra i dc e i partiti di governo — disposto ad offrirgli sostegno e solidarietà. Era, peraltro, ben difficile difendere un discorso nello stesso tempo squallido e irresponsabile. Non una parola è stata detta da Morlino — e la gravità del fatto sarà sottolineata con forza nella replica dalla compagna Gigliola Tedesco, vice presidente del gruppo comunista — per riferire su ciò che sta accadendo al palazzo. G. F. Mennella (Segue in ultima)

CCGI non sono morti non sono vivi: dove sono?

SU TUTTI i giornali di ieri abbiamo notato un'invocazione di 3.000 miliardi la cifra che il governo qualifica indispensabile per far fronte alle gravissime difficoltà in cui si trova il paese. Non stentano qui a elencare i modi con i quali si pensa di poter raccogliere questo denaro, sia perché sono tuttora in discussione, sia perché non siamo in grado, nella nostra incompetenza, di darne un giudizio ragionato. Modestamente noi siamo, a modo nostro, dei socialisti. Quando sentiamo dire, o leggiamo: «3000 miliardi» la nostra anima di finanziere, che d'altronde non esiste, rimane impassibile, mentre la nostra memoria ci rivela che questa cifra non ci è nuova e che quando abbiamo già sentito parlare di 3000 miliardi, quanti ne occorrevano sul momento al governo? Il ricordo, com'è proprio delle reminiscenze poetiche, si fa luce in noi attraverso nebbie iridescenti di un aggettivo in un giorno lontano l'ing. Rottelli, padrone della SIR, ottenne gran parte di un prestito di questa precisa misura (così fu sempre detto, e chiaro ci risulta, non fu smentito) dal dottor Piga, allora presidente dell'Icipi. Ebbene: di quei soldi e di quei personaggi non si è mai più saputo nulla. Dov'è Rottelli? Dov'è Piga? Dove sono finiti quei soldi? Questo è un Paese dal quale ogni tanto qualcuno compare lasciando dietro di sé rotture immani: Ursini, Rottelli, Piga, Celsi dove sono? E chi ha mai più chiesto loro i miliardi di cui avrebbero dovuto rendere un conto a un certo punto, come su una laconica magica, i loro debiti e il loro passato, ancorché recenti venissero cancellati? Se abbiamo voluto vedere un Sindona in galera, l'hanno dovuto prendere e mettere dentro gli americani. Forse stato per noi Sindona era ancora ospite pagante di un lussuoso albergo nella capitale, e la sua estradizione in Italia era ed è data come molto problematica. Insomma, forse non lo vedremo mai più.

Siamo nel regno delle ombre. Gli uomini che andiamo cercando non sono morti, non sono vivi, semplicemente non esistono e noi non li cerchiamo. Per Rottelli quei 3000 miliardi li ha presi e ora che ne avremmo urgente e indispensabile bisogno, pena la disoccupazione e la fame di migliaia e migliaia di lavoratori, lui è scomparso e con lui i suoi allegri finanziatori. Ci piace immaginare che siano in una «fazenda» africana, ospiti di Celsi, e lì vedano a cavallo, felici, pacare una mandria dentro agli steccati. Molte, trappole folle. L'appropriazione ha fatto tutt'uno con i padroni.

Fortebraccio